

8

Richter: Nicolò Minato.

Kouep: Antonio Sartorio.

I A. 8.

SELEVCO.
DRAMA
Per Musica

Nel teatro à San Salvatore.

Per l'Anno 1668.

ALL'
ILLVSTRISSIMO
SIGNOR
VALERIO
DARIVA.



IN VENETIA, M. DC. LXVIII.

Appresso Francesco Nicolini.

Con licenza de' Superiori, & Privileg.

Si vende in Spadaria.

SELEVVCO

D R A M M A

Per Muntich

Per l'anno 1668.

Per l'anno 1668.

A. L. I.

ILLVSTRISSIMO

SICOR

V A L E R I O

D A R I V A .



IN VENETIA M. DC. LXXIII.

Appresso Nicolo Nicolini.

Costa di ...

Si vende in ...



ILLVSTRISSIMO

Signor mio Signor

E PATRON COLLENDISS.

Illustrata da i raggi
del Sole diede voci
vna statua, che sem-
pre all'ombre era muta. Io
nella stèssa guisa tocco dalli
splendori della Fortuna di ve-
der eletto questo Drama à do-
uer nuouamente comparire sù
queste Scene, mi rendo lo-
quace scoprendolo per vn
aborto della mia pena. Mà
perche le voci sono l'espressio-
ni de' sentimenti del cuore,
trouandomi io infinitamente
obligato alle Gratie fattemi
benignamente da V. S. Illu-
strissima si contenti che quelle
stesse voci che publicano il Se-

A. 2

. leuco

leuco per mio, palefino anco
all'Vniuerso me per suo seruo,
incatenato frà mille obligatio-
ni. Si degni d'accogliere que-
sto mio ossequio con quella
benignità che nella sublimità
de' suoi meriti sà tenerfi vn
posto ammirabile. Essa, che
alle Glorie de' suoi maggiori
che e nelle lettere, e nell'armi
segnalarono con splendori, e
con trionfi la Fama, accoppia
vn compendio delle più con-
spicue Virtù può essere il Me-
cenate delle mie debolezze,
come io farò in eterno.

Di V. S. Illustrissima.

Humil. Dia & Obligatiss. Seru.

Nicolò Minato.

Di Venetia li 16. Genaro 1668.

LET-



LETTORE.

Questo Drama comparue fin hora mascherato sotto simulatione di Cittadino del Cielo di Napoli; Hora ch'egli è stato eletto à nuouamente seruirti. non hò gusto, ch'egli rimanga con l'oscura nota d'occulti, e menzogneri natali. Egli è parto di quella stessa penna, che ti fece vedere il Xerse, L'Artemisia, L'Antioco, Lo Scipione, il Mutio, il Pompeo, & ultimamente la Caduta, e la Prosperità di Seiano. L'Autore nascese volontieri la di lui Origine all'hora che doueua farlo comparire insieme col suo Pompeo, temendo, che, se fossero ambo stati conosciuti per figli d'vna Senna medesima potesse egli restar ripreso di partialità con l'vno più, che con l'altro. Hora, ch'egli cresciuto con l'alimento della tua benignità, torna à comparir adulto su le Scene con qualche aggiunta lo dichiara per suo; & à questo si lascia indurre tanto più volontieri, quanto

A 3 che

che sà non hauer mancato chi hà pre-
teso adottarselo; e l'Autore non hà
cuore da sofferire, ch'altri habbia l'
aggravio delle sue debolezze. Ben
egli attesta, che si come tutte l'altre
sue accennate compositioni gli sono
uscite sempre con celerità dalla pen-
na, così questa gl'è caduta con pre-
cipitio; onde ne supplica più giusto
compatimento. Le voci Fato, Cielo,
Dei, e simili sono soliti scherzi delle
Muse, non sentimenti dell'Autore,
che ben conosce è professa i purissimi
dogmi della Catolica Religione. Com-
patisci, e Vivi felice.



AR-

ARGOMENTO.

A Seleuco Rè della Siria, già auanzato ne gl'Anni, e doppo altre nozze, toccò per spola Stratonica figlia del Rè dell'Asia. Di questa s'innamorò Antioco figlio di Seleuco; e conoscendo ingiusto l'Amore, lo copriua col silenzio: ma crescendo ineuitabilmente le fiamme, egli incorse in graue indispositione, di cui essendo occulta la causa, vani erano i rimedij per risanarlo. Erfistrato Fisico Regio, con industria, venne in cognitione di quest'affetto, e lo scoprì à Seleuco, il quale, per non veder morire il Figlio, à lui cesse la Sposa. Sopra questo fatto si gira la sfera di questo Drama; il di cui portamento, & accidenti vederai con l'Opera stessa, à cui sono inestati altri Amori di Lucinda, e d'Arbante Prencipi di Corte della Siria per maggiormente abondare nell'intreccio del Drama.

A 4 IN.

INTERVENIENTI.

Seleuco Rè della Siria.

*Stratonica Regina dell' Asia à lui destinata
sposa.*

Antioco Figlio di Seleuco.

Lucinda destinata per sua sposa.

Arbante Prencipe, di lei Amante.

Ersistrato Fifico Regio.

Eurindo Paggio.

Rubia Vecchia.

Silo seruo.

Cho. di Paggi,

di soldati,

di Damigelle di Stratonica,

di Damigelle di Lucinda.

di Cavallieri,

di Dame,

L'Opera si figura nella Siria.

S C E N E.

Campagna di Notte con Cielo stellato:

Cortile.

Sala nel Palazzo.

Giardino.

Stanze.

Logge.

Atrio.

Sala con Camere in lontano.

B A L L I.

Di Paggi, e Gobbi,

Di Dame, e Cavallieri



A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

Campagna con dirupi di Monte Scosceso, e luoco di Mare in lontano.
Si annubila il Cielo, e si turba
il Mare. Di Notte.

Antioco. Eurindo. Silo.



Otte Amica

De' riposi

Più noiosi à me nemica,

I silenzi tu mi rendi,

L oblio, ch' altrui cōcedi, a me contendi.

Sorgi on mai

Da le piume

Tu, ch' il lume, e i vaghi rai

Del Sol biondo in Cielo adduci,

Insegna la mia luce à queste luci.

Lineati colori

Di beltà sconosciuta

Son miei cocenti ardori,

Peno, nè sò qual fia

O'l mio tormento, ò la speranza mia.

Eur. Antioco, apunto à questo

Concertato confine.

A

5

Incon-

2 A T T O

Incontro à la sua Spofa
 Il genitor t'inuia .
 Per diuertir dal core
 Con ogetti diuerfi il tuo dolore .
 E tu Signor fecondi
 Le meffitie de l'alma; e quì folingo
 Fai de' proprij tormenti
 Errario il lito, e fegetarij, i venti!

Ant. Ahi che le doglie, Eurindo
 Pullulan nel mio feno,
 E da inco gnita fonte
 Con precipizi occulti, e vehementi
 Cadou le pene mie fempre à torrenti .

Sil. Signor d'ofcure nubi
 S'adombrano le Stelle; & adirati
 Stridon de gl'Euri i fiati: il lito fremme
 Sibilano le piante, il monte geme .

Ant. Così nel Ciel nemico,
 Mentre lucida Aurora il cor s'augura,
 L'alba più de la notte, à me s'ofcura .

S C E N A II.

*Esce di Naue Stratonica timorofa del
 Mare Rubia fua Nutrice, e Dami-
 glielle, e Cavallieri. Eurindo .
 Antioco. Silo .*

à 2. **G** Etta l'adunco peso
 Prendi porto: afferra, afferra.

Cho. A terra, à terra

Sil. Sbarcan genti sul lito

Ant. Fia Stratonica forse,
 L'attesa Prencipeffa
 Mira, mira s'è deffa,

St. Sù

P R I M O.

St. Sù la naue de la vita
 Và'l mortal solcando vn mare
 Son gl'affetti l'onde amare,
 Onde sempr'eli'è sdruscita.
 Và'l mortal solcando vn mare
 Sù la naue de la vita.

Se gli rompe fin in porto
 Il timon de la speranza:
 Nè li basta la costanza
 A fuggir d'esser absorto.
 Il timon de la speranza!
 Se gli rompe fin in porto.

Err. Vieni Signor ch'apunto
 Giunge la Principessa,
 Già, già prese hà l'arene;
 Mira, ch'à noi se'n viene

Str. Che notte oscura! *Ant.* Non però si dēsa,
 Che v'asconda ò Signora
 A chi per inchinarui
 Qui attendendo dimora. (piede

Str. Chi sete? *Ant.*,, Chi qual figlio al vostro
 „ Inchinato si rende,
 „ E d'improntar i baci
 „ Sù la destra Real felice attende.

Str. Nō perciò vi rauuiso. *Ant.* Antioco sono

Str. Scusa Signor? e l'ombre,
 E l'arriuato impensato.

Ant. Come Netuno irato
 V'infastidì? *Str.* D'oblio,
 Ogni noia si copre

Col vostro incontro. *Ant.* Precorrete amici
 E per fin che l'Auroia
 Si circonda di rose,
 Per la Vostra Regina
 Si preparin le tende. *Err.* I cenni tuoi

CA T T O
Pronti vbbidiamo. *Ant.* Ma indiscret e
nubi.
Versan pioggie importune,
Questa rupe ci copra.

SCENA III.

Rubia. Silo. Stratonica. Antioco.

P Ar che vadan flossopra
Gl'elementi, e le sfere,
E'l Ciel voglia cadere.

Sil. Doue, doue m'ascondo?
Par che vacilli il Mondo.

*Silo, e Rubia tentano andar al coperto sotto
uno stesso luoco angusto.*

Rub. Questo sito è buon per mè.

Sil. Pazza sei se'l credi à fè.

Rub. Via di quì. *Sil.* Faticchi in vano
Brutta arpia.] *Rub.* Sozzo villano.

Str. Signor, che r'opprimeffe
Mortal tristezza, inconsolabil duolo
Portò fama bugiarda: hor mi consolo.

Ant. Ahi Regina che vere
Son pur troppo le pene, ond'io languisco.
E forsi hora è men fiero
Il duol mentre da te rimedio spero.

Str. Da mè? sì voglia il Cielo;
Che tal'io possa, e come?

Ant. Oddi: mà pria prometti
Fido silenzio. *Str.* Sarà muto il labbro.

Ant. A Lucinda Seleuco
Mi destina in isposo. In Siria à lei

Di

P O R T I M A O .

Di beltà di natali & in amarmi
 Non hà già chi s'vguagli. Io non la curo ,
 E di bellezza ignota
 Vn' imago dipinta
 Son costretto ad amar, nè questa fiamma ,
 Che mi distrugge, e sface
 Fur bastanti già mai
 A ricoprir di gelo (Io.
 Sforzi al cor, scosse all'alma, ò uoti al Cie,

Str. „ Strano amor! *Ant.* Non restai
 „ Di ricercar l'idea
 „ De le linee adorate ,
 „ Ma nel bel, che non trouo
 „ Più ad ogn'ora mi perdo ;
 „ Del ben, che mi si vieta
 „ Il desio più s'accende .
 „ Ardo, e sol con vn niente
 „ La mia fiamma alimento ,
 „ Et è senza sostanza il mio tormento .

Str. Il dannoso ritratto
 Onde hauesti? *Ant.* Fù tratto
 Da le predate spoglie
 Di trionfata guerra. Hor quel ch'io bramo
 Da voi, Regina, è sol, che con Seleuco
 Facciate sì, che à differir si venga
 L'Imeneo con Lucinda ,
 Fin che del mio Destino ,
 O si tempri il rigore ,
 O troui il bel , ch'adoro ,
 O cessi la speranza ,
 O s'estingua l'ardore, ò almen che fia
 Termine del mio duol, la morte mia.

Str. Stupida ò Prence vdiij,
 Nè lascierò intentata arte, ò preghiera
 Per ottener dimore ,

Ma

6 C A T T O

Ma quell'effigge in ricompensa i'bramo,
 „ Che con assidui sguardi
 „ Fomentar non conuien la fiamma ignota
 „ Di beltà forse spenta,
 „ O forse altrui cou Imeneo congiunta,
 „ E se d'estinguer brami
 „ L'ardor à poco, à poco
 „ Ben è follia tener vicino il foco.

Ant. Regina à vn tempo stesso,
 E gran martir, e gran piaer mi dai,
 Martir, perche mi priui
 Del bel n ume, ch'adoro.
 Piaer, perche quant'è più graue, e dura
 La Legge, che m'imponi.
 Tanto nell'vbbidirla
 Vedrai, ch'à te soggetto è'l mio desio.

Li dà il Ritratto.

Prendi quest'è'l mio ben, l'Idolo mio.

S C E N A I V.

Eurindo. Cho. di Pastori, che con faci accese vengono; onde s'illumina la Scena. Stratonica. Antioco. Rnbia. Silo.

P Recorrendoui me'n vò
 Voi seguitemi veloci
 Già ch'il Ciel rasserendò.) *Dentro.*

Ant. „ D'Eurindo mi rassaembra.
 „ Che la voce s'accosti.

P R I M O.

Si leuano.

Eur. Tutt'è in punto Signore,
E già de'tuoi seguaci
Ossequioso stuol vien con le faci,
Cho. „ Viua; viua
„ La Regina,
„ Ch'à bear il nostro Regno *) Venendo,*
„ Hoggi arriua *)*
„ Viua, viua.

Illuminata la Scena.

Ant. Ahi che rimirol! Ahi sorte
Ritrouai la mia morte.
Str. Vago Prencipe inuero, *) Vede il ritratto.*
Ma che veggio! è pur vero *)*
Che mio ritratto è questo!
A 2. Ahi che incontro funesto!
Ant. Gelo tremo *Str.* M'affale vn duolo acu-
to.
Ant. Ella s'impallidisce. *Str.* Ei resta muto.
Rub. Che forse di Medusa
Se gl'è scoperto il Teschio
Che rimangon di falso?
Sil. Non san mouer il passo
Signor, Signor. *Ant.* O Cieli!
Ella vidde il ritratto: e qual'emeuda,
Hauer può l'amor mio!
Str. Lasciar già non deggio,
Che del turbato cor, dia segno il volto!
Andiam Signor. *Sil.* E diuenuto stolto.
Ant. „ Deh pria, Regina, rendi.
Str. „ Che dici? *Ant.* Nulla dissi. io nõ vorrei.
„ Più tosto *Str.* Non intendo.

Ant.

Ant. Vn'error mio comprendo
 Il ritratto, ch'adoro
 Mecco non hò: l'effigie, che ti porfi
 Il Genitor mi diede,
 Perche nell'incontrarti
 A me dell'esser tuo facesse fede.

Str. Dunque io stessa à Seleuco
 Lo renderò ben tosto. *Ant.* Anzi à celarli
 Quest'error mio ti prego.

Str. Perche mai? *Ant.* Sembrerebbe
 Irriuerenza. *Str.* Che? *Ant.* Non custodirlo

Str. Mi par segno d'affetto?

Ant. Sarebbe vn nouo errore.

Str. Dunque errasti altra volta?

An. Per forza di Destino. *Str.* In che?

Ant. Non sò. *Str.* Prencipe audiam.

Ant. Ti seguo.

Eur. Così bella Regina

Vedrà Seleuco con piacer estremo.

Str. Il principio m'affligge.

Ant. Il fin io temo.

SCENA V.

Cortile.

Arbante.

A Moretti à l'armi à l'armi.

Qui fian pronte

Le faette, che di Bronte

O si batton sù l'incudi,

O s'arrotano sù i marmi:

A moretti à l'armi à l'armi.

Lucinda mi sprezza,

Che già mi gradà.

Ch.

Ch'io peni così
 Non merta mia fè,
 Vn'alma di gelo,
 Vn cor di macigno
 Abatter si dè
 La face dou'è;
 Idardi prendete,
 Venite, correte,
 Si pagni si vinca,
 E quel core
 Di rigore si disarmi:
 Amoretti a l'armi à l'armi.

S C E N A VI.

Lucinda.

Partite da me
 Memorie gradite
 Di vago adorato
 Impone'l mio Fato,
 Ch'io cangi fermezza,
 E ad altra bellezza
 Si doni mai fè,
 Partite da me
 Memorie gradite
 Partite partite,
 Si scacci dal sen
 L'imgo vezzosa,
 Ch'amor vi dipinse
 Il nodo, che strinse
 L'aligero infante
 Ad altro sembante
 Apprender si dè.

Par.

Partite, da me
Memorie gradite
Partite, partite.

Arbante io t'adorai
Fin che libera fui
Hor ch'in braccio ad altrui.
Vuol condurmi Imeneo
Con tua pace pur sia
Esser non posso tua, se non son mia
Ecco apunto ch'ei viene
Nascondeteui, ò pene,
E tu languido core
Orma non dimostrar del primo amore :

SCENA VII.

Arbante. Lucinda.

Lucinda, amata speme
Di quest'alma, che geme,
Volgimi vn guardo pio.
Io quel pur son, quell'io,
Che t'amò, ti serui,
Che tua delitia fù.

Luc. Ah ti lusinghi à fè non sei quel più,

Arb. Ferma cruda, tu parti,
M'abbandoni, mi fuggi
In che t'offesi, di?
Queste luci son pur quelle,
Che chiamasti tue pupille,
Eran fonti di fauille
Onde pur ardesti tù?

Luc. Ah ti lusinghi, non son quella più. (doro,

Ar. Ferma. *L.* Lasciami. *Ar.* Cruda, i'pur t'a-

Luc.

Luc. Fai male. *Arb.* Per te moro.

Luc. Quest'è peggio. *Arb.* Spietata (lo
Mirami almeno. *Luc.* Antioco, Antioco so.
E' oggetto de' miei Lumi,
Son di casto Imeneo questi i costumi,

Arb. Doue andò la tua fede,

Ch'al Cielo, à gl'Elementi

Con alti giuramenti

Eterna mi giurasti;

Il tradirmi t'è gloria?

Il mancarmi è Virtù.

Luc. Ah ti lusinghi, io non son quella più.

Ar. Sprezzami quanto sai,

Dura scelce, aspe sorda,

Non cesserò d'amarti;

Spesso fù trionfata

Con ostinato amor, beltà ostinata;

Luc. Catene d'Amore

Che l'alma legate

Deh lasciate

Questo core in libertà,

Ch'al dolore

Più resistere non sa.

Deh lasciate &c.

Graditi legami

Che'l cor mi stringete

Concedete

Ch'io vi brami di sprezzar;

Che non ami

Vuol'il Ciel; che deggio far!

Concedete, &c.

SCENA VII.

Seleuco Erfistrato.

Tardanza noiosa
 Molesta dimora
 A vn'alma, ch'adora
 Sei sempre penosa
 Tardanza noiosa.
 Non gode non posa
 Chi aspetta il suo bene
 Rinforzi le pene
 Con sferza dogliosa
 Tardanza noiosa.
 De' languenti mortali
 Deh l'arti più profonde
 Opra per insanar l'amara prole.
 E risplenda'l tuo nome al par del Solé.
Erf. Signor d'Antioco il male
 I precetti delude
 Trascende l'arte, e l'esperienza inganna,
 Ogni aforismo di bugia condanna.
Sel. Tanto dunque a' miei danni
 Congiura il Ciel, con non vsare proue;
 E per me nuoui mali inuenta Gioue?
Erf. Quanto d'humano ingegno
 Potranno industria, e sforzo
 Tutto operò: tu intanto
 Le ciglia rasena,
 Che non sani'l suo mal con la tua pena.

SCE-

SCENA IX.

*Eurindo. Sillo Seleuco.**Eur.* Signor *Sil.* Signor. *A2.* Lascia parlar à*Eur.* Di felice nouella. (me)*Sil.* Di fortunato auuiso.*Eur.* Faci. *Sil.* Nuncio son'io.Lasciami dir. *Eur.* Apportator io vengo.*Sel.* Parla Eurindo. *Eur.* L'Aurora

Ad aprir l'uscio al giorno

Sì lucida non spunta.

Sil. Che tant'istorie; la Regina è giunta.*Eur.* Importuno. *Sil.* Superflue

Sono tante parole.

Et è bella Signor che sembra vn Sole,

Sel. Come Antioco risenteLe sue mestitie? *Sil.* Sire

Antioco hor mesto piange,

Hor sospira, hor s'arresta

Ferme le Luci, e senza moto il passo.

E credo vn dì, ch'ei diuerrà di sasso.

Sel. Ahi che nel basso mondo

Da i vagiti nascenti all'hore estreme

Con il piacer, v'è sempre l duolo insieme,

Doue lasciasti la Regina? *Sil.* Entraua

Ne la Città, quand'io

Corsi per auuifarti. *Sil.* Ad incontrarla

Sarò come conuiensi, e se non fosse

In duol, che per Antioco

Affligge i sensi miei,

O come lieto in questo di sarei!

SCE,

SCENA X.

Lucinda. Seleuco.

TVtta Signor rimbomba
 Di contenti la Reggia,
 E pur è ver, ch'io deggia
 Sola trà tante gioie
 Vn graue pondo sostener di noie!
 Antioco à le mie nozze
 Destinato da te, da me gradito
 A pena mi rimira,
 Piange, langue, sospira
 Nè sò, ch'altra esser possa
 La causa occulta di sue pene rie,
 Senon lo sdegno de le nozze mie,
sel. Nò Lucinda che pria
 Hebber principio le mestitie sue,
 Che de le nozze tue
 Si decretasse il nodo. Hoggi à la sua
 La tua destra vnirai.
 O mai serena i conturbati rai. *parte*
Luc E pur vorrei da l'anima ostinata
 Scacciar il primo foco;
 Mà pertinace ancora
 Meco 'l mio cor contende:
 La volontà l'estingue, e Amor l'accende
 Sospirar, e dir di nò
 Ogni core
 Far nol può.
 Sappi Amore
 Ch'io'l farò
 Fin che potrò.

Ogni

Ogni cor non sà mostrar
 Fronte amena,
 E lagrimar.
 E gran pena
 Disprezzar,
 Et adorar.

SCENA XI

Arbante. Lucinda.

Bellissima nemica
 Di chi fedel t'adora

Sei pertinace ancora?

Luc. Seguo del mio Destino

I fatali decreti

Amo Antioco. *Ar.* E vorraigl' affetti miei

Seppellir nell' oblio?

Luc. Altro far non poss'io *à parte.*

(O Cieli, e pur per lui langue'l cor mio.)

Arb. Ricusa queste nozze;

Dì ch' à me promettesti.

Luc. Son erronei pretesti. *Vuol partire.*

Arb. Trattienti, aspetta, lascia,

Lascia almen, ch' in sospiri

Essali l'alma e stempri'l cor in pianti.

Specchio di fede à disperati amanti.

Luc. (Oh Dio non posso più) lasciami *Arbante.*

Non turba la mia pace:

Troppo sei pertinace.

Arb. Così cruda, tu chiami

Pertinacia la fede!

Diffetto la costanza?

Luc. E pazzia tanto amor senza speranza.

Arb.

Arb. Senza speranza, ahimè
 Deuo dunque morir ;
 Nè si troua pietà
 De' miei martir .
 Niente val fedeltà .
 Ne giouano sospir ?
 Senza speranza, ahimè
 Deuo dunque morir ?

SCENA XII.

Sala nel Palazzo .

Ersistrato.

Riposo non hà
 La vita mortale ;
 Dura eterno sempr' il male
 Ma fuggendo il ben sen'v' .
 Il giorr veloci hà l'ale .
 Ma'l penar fermo sen'it' .
 La vita mortale
 Riposo non hà .
 Antioco hà Stati , hà Regni ,
 È di gran doti adorno
 Hà ricchezze, hà Tesori ,
 Popoli, adoratori
 Si rimira dintorno,
 È pur per duol fatale
 Sospirando ogn'ora v' .
 La vita mortale
 Riposo non hà -

SCE-

S C E N A XIII.

Stratonica. Antioco. Seleuco. Rubia. Silo.

Ersistrato.

Str. N El mio core
In dolore *ciascun da*
Si cangia il gioire. *per se.*

Ant. Io mi moro

Nel martoro

E deggio soffrire.

A 2. Che dunque farò?

Str. Soffrir il martire.

Ant. Tacer, e morire.

Sil. Regina ecco Seleuco. *Str.* Ahi che rimiro:

Sel. A regnar nel mio core,

Come nel trono Assiro,

Giungi ò Regina. Vieni

Trà queste braccia. *Str.* Inchino

Ne la grandezza tua

La mia sorte felice. (O fier destino!) *à par.*

Ant. (Non sò com'io repprima

Tanto martir.) *Sel.* Amato Figlio, e pure

Leggone' lumi afflitti

Permanente il tuo duolo. *Ant.* Anzi Signore

S'alleuia à tua presenza il rio dolore.

Erf. Consolateui dunque:

Che duolo intermitente

Dà inditio di cessar. *Sel.* Ite Regina

Vi scorgeranno à le Reali stanze

Questi miei Fidi: & io;

Perche dal Viaggio ristorar possiate

Le delicate membra,

Vi lascio? Antioco il mio maggior contento

E veder minorarsi il tuo tormento.

B

S C E.

-10T

Stratonica . Antioco .

P Rencipe , e tu non parti?
Si lunghe cortesie

Troppo , ti stancheranno

Non m'è grato il fauor, che t'è di danno .

Ant. Non m'è danno il seruir (ma ben l'amarti)

Str. Non parlai del Ritratto , *(à par.*

Perche stimai gradirti. *Ant.* E assai ti deuo ,

Di tornarmelo dunque

Non ti spiaccia , *Str.* Che vale

Mentre puoi rimirar l'originale .

Ant. Che dici? *Str.* (Trascorresti incanto core)

Diffi, che ciò non vale ,

Mentre ottener non puoi l'originale .

Ant. Softener non poss'io

Tormento sì penoso

Parto Regina , e replicar non oso .

Str. Misera sfortunata

Vengo per esser di Seleuco Sposa ,

E di fiamma amorosa

Scintillanti fauille

Per Antioco mi vibra Amor nel seno

Ma sì fiero veleno

Lunge , lunge si mandi .

Cor infano , alma vile

Ti scaccierò dal petto ,

S'ad illecito Amor darai ricetta .

Fuggi , fuggi dal mio cor

Impossibile pensier :

Non è lecito voler

Ciò , che par , che dica Amor .

Lungi , lungi dal mio sen

Imprudente volontà ;

Tor-

Tormentarmi non saprà
Fiamma ingiusta impuro ardor
Fuggi, fuggi dal mio cor.

S C E N A X V.

Silo . Rubia .

Sil. **I**O voglio esserti amico
Porgimi il braccio, sò che stanca sei
Apoggiati ben mio.

Rub. Piano che non se' il primo,
Che mi chiami suo bene,
Sua delitia, suo core.

(Fà vista di cadere, e fà cader Rubia.)

Sil. Ahimè. *Rub.* Stolto non fai
Seruir à Dame. *Sil.* Esser caduta è niente,
Ben è cosa importante esser cadente.

Rub. Se ben ripieno
Di rughe hò'l seno
Sò dar piacer,
Mi stringa al petto
Vn Giouinetto,
Se vuol goder
Qualche contento.

Vn crin d'argento
Sà forse dar,
Che sciocarella
Fresca Dongella
Non sà insegnar.

S C E N A X V I.

Lucinda . Antioco .

IO pur t'adoro Antioco
Pur cedo i miei voleri

Al Destin fortunato
 Che tua sposa mi rende,
 E'l tuo cor insensato
 Non mira non offerua
 Quest'alma qual si sia, resa tua serua,
 Tù non parli, e sospiri?
 Questi muti lamenti
 Son di cor disperato
 Dolorosi tormenti.

Ant. Ah Lucinda, le Stelle
 Mi son nemiche. *Luc.* Dimmi (dele.)
 Che t'affligge, *Ant.* Il Destin, che m'è cru-

Luc. Che senti? *Ant.* Angoscie, affanni.

Luc. Se col versar il sangue
 Consolar ti potessi: ò quanto, ò quanto
 Pronta lo spargerei. *Ant.* Ciò non desio
 D'altro sangue'l mio duolo
 Setibondo non è, se non del mio.

Luc. Forse, forse aborrisci
 Le nozze mie? se tanto
 Odiosa ti son, con la mia morte
 Placa tua pena ria.

Ant. Il mio stato dolente
 Altra morte non vuol, se non la mia.

S C E N A XVII.

Seleuco . Antioco . Lucinda . Eurindo .

Sel. **A** Ntioco? *Ant.* Genitor? *Sel.* Mira Lu-
 Che di sè stessa aspetta (cinda)
 Farti dono amoroso.

Ant. Se del cor doloroso
 Termine pria non han l'accerbe pene,
 Aggrauar non conuiene
 Col funesto tenor de la mia Stella

Prens

Prencipeffa sì bella.

Luc. Sdegni forse il mi' affetto?

Ant. Io con l'alma l'accetto,

Ma pria, ch'a te m'annodi

Lascia, ch'il duol de l'esser mio decida,

E'l mio Destin si plachi, ò pur m'uccida.

Eur. Sire vien la Regina.

Ant. La Regina? *Eur.* Sì Prence. *Ant.* (La Re-

Deh non lasciate ò Cieli,

Ch'il mi' Amor si discopra, ò si riueli.

S C E N A X V I I I .

Stratonica . Seleuco . Antioco . Lucinda

Coro di Popolo .

Sel. **R**egina del cor mio
Siedi nel Sirio Trono

E mentre le tue Gemme

Al mio Diadema innesti,

A baciarti la Destra,

Di Vassallagio in segno ogn'vn si appresti.

Ant. O noiosa Fortuna. *Str.* O (Cieli infesti?)

Mi farà de' Vassalli

L'vbbidienza essemplio

Ad vbbidirti ò Sire.

Ant. Ancor tardo à morire (à parte.)

Luc. Io la prima esser deggio,

Ch'habbia questo fauor,

Sel. Lucinda è questa

Del mio Figlio la Sposa.

Lucinda v'è à bacciar la mano à

Stratonica .

Str. Se potessi d'inuidia

Hauer l'alma capace (à parte.)

Di te l'hauerei (Troppo m'espessi oh Dei)

B 3 *Ant.*

Ant. Tanto di Vita, ò Stelle
 Datemi sol, che basti
 A quest'opra: Regina; in sù gl'auori
 De la Destra Real tre volte imprimo
 Ossequiosi i baci,
 Come Regina mia: come à Seleuco
 Mio Genitor felice Sposa, e come
 Ah più non posso: oh Dio
 Moro Signor dal seno
 L'anima si diuide,
 La mia pena m'uccide. *Sel.* Iniqua forte!
 Figlio, figlio che senti? *Ant.* Io giungo
Str. Softenete lo (oh Dei!) (morte
Ant. Accolga chi è cagion del mio morire
 Quest'alma ch' al silenzio
 Sacrifica il dolore.
Sel. Chi è cagion del tuo male?
Ant. Il nemico destin col suo rigore.

S C E N A XIX.

*Ersistrato. Silo. Eurindo. Rubia. Stratonice
 Antioco. Lucinda.*

Ant. **P** Rincipe che t'affligge?
 Sento'l cor moribondo,
 L'anima illanguidita.
Sel. Oh Dio! non più. *A.* *Sz.* Giove pietoso ai
 2. *Er.*
Ers. Ogni segno dimostra
 Disperata salute.
Luc. Adesso è tempo di mostrar Virtute.
Str. (Più ch'ad Amor contrasto ei più mi pungo
 Et hor con l'armi di pietà mi giunge.)
Sel. Sia condotto à le stanze.
 Da Ersistrato, e dal Cielo

Pen-

Pendon le mie speranze.
 Regina à miglior tempo
 Si trasportin le gioie,
 Che non hà luoco in si funesti mali
 Il piacer de' Sponsali.

Str. Seruo è del tuo voler l'arbitrio mio.

Sil. Io s'il capo gli duole

Lo fano in due parole.

A 2. Mora (*Ant.* in me) A 2. questo desio
 (*Str.* in te)

A 2. Cor imbelle à poco, à poco

Ant. Togli l'escà

Str. Tu dai loco (A 2. A questo foco

A 2. Mora (*Ant.* in me) A 2. questo desio
 (*Str.* in te)

Ant. O s'estingua, *Str.* O s'amorzi.

A 2. O mora anch'io.

S C E N A X X.

Rubia. *Eurindo* poi *Silo.*

Rub. A 2. **G** Iurei, ch'io l'indouino
Eur.

Rub. Mà non voglio dir di sì.

Eur. A 2. L'hà ferito il Dio Bambino.

Rub.

Eur. Mà non lice dir di chi.

A 2. O maledetto Amor!

Quanto male

Fà 'l tuo strale,

Chi langue, chi pena, chi muor.

O maledetto Amor!

O fortunato il cor,

Che faette non ammette

Chi è pazzo, chi è cieco, chi muor

O maledetto Amor.

B 4 *Sil.*

Sil. A mormorar de l'amaroso Nume
 Altri à fè non ci vuole,
 Ch'vna Vecchia che non può,
 E vn fanciullo che non sà,
 Seguite pur; ch'Amore
 Poco stima lo sdegno
 D'vna ch'è senza denti; e vn senz'ingegno.

Ru. Temerario *Eur.* Insolente

Sil. Dite pur, ch'io pretendo

Ch'offender non mi possa

Vn fogetto da Culla, & vn da Fossa.

Ru. Così canuta

Eur. Così bambino

A 2. Ti punirò.

Si sdegnano e vogliono darsi.

Sil. La flemma è già finita

A 3. Compagni o là soccorso aita, aita.

*Escono Paggi e Gobbi, 2. Saggi, 2. Pazzi, 2. Buffoni,
 e 2. Bravi, e fanno vn Ballo.*

Il Fine dell'Atto Primo



ATTO



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Seleuco.



On giouan gl'Imperi
A far che i martiri
Si rendan men fieri.
Le moli eminenti

Più sono sogette
A i fulmini ardenti
Sono titoli illustri
Sofferenza, costanza,
Mà non si di leggiero
Si trouano in vn core
Combattuto dal duolo,
Percolso con flagel rigido, e forte
Da gli Dei, dalle Stelle, e da la Sorte.

SCENA II.

Ersistrato. Seleuco.

I Naito Sire. *Sel.* Ersistrato che porti?
Suenture, ò pur conforti?

B S E.

Erf. Contento, e duolo insieme:
Contento, perche Antioco il corpo infermo
Già non tiene: mà duolo,
Perche l'animo stesso
E percosso dal duol, dal male oppresso.

Sel. Qual giamai può tormentarlo
O di sdegno inuendicabile?
Od affetto insopportabile?

Erf. Parlar senza notitia
De la cagion del male
E vn dar solo in errori,
E nodrir di fallatie i tuoi timori.
Pensai modo opportuno. *Sel.* Antioco giunge

Erf. Parti Signor, che forse à tua presenza
Nasconderà la libertà de l'alma,
Rispetto, e riuerenza.

Sel. Prudente auuedimento
Parto. L' Autor farai del mio contento.

S C E N A. I I I.

Silo. Antioco appoggiato ad vn Paggio,
Ersistrato.

A Fè che à mal partito
Io lo veggio Arriuato
A dir il ver lo credo spiritato

Ant. Se per me
Stelle, in voi non v'è pietate
Deh perche
Pur in vita mi lasciate.

Se son già
Le mie gioie disperate,
Parche, o là,
Il mio stame deh troncate,

Erf. Sig. del tuo martire

L'in-

L'incognite radici
 Sueller tocca à te stesso.
 Queste herbette, questi fiori
 Rimirando
 Vaggheggiando
 Tempra alquanto i tuoi dolori.

An. Anzi di queste piante
 Più di me fortunate
 Il color mi tormenta
 E'l mio duol più s'auvanza
 Mentre il verde non hò de la speranza.

Erf. Dimmi di che disperì?

Sil. Discopri i tuoi pensieri.

Ant. La mia Fortuna ingrata
 Sperar non posso di veder placata.

Erf. (Nulla scoprir si vuol l'alma ostinata.)

Sig. Musiche note
 Potranno forse allegerir il duolo,
 Che dell'alme dolenti
 Medicina tall'hor sono i concerti.
 O là si canti (questa
 Sarà appunto la via
 Per discoprir il suo martir qual sia)

S C E N A I V .

Antioco . Ersistrato . Silo ,
Musici . Stromenti .

Erf. **A** Ria non trouo al genio mio conforme
 Saran di varie forme

Ricercati i soggetti *Antioco se*

Fin che di grato ne ritroui alcuno . *mette à*

An. (Costui quant'è importuno *sedere*

Mus. A gl'assalti di Cupido

Son più fermo d'vno scoglio ;

B 6 E non

E non voglio. *Ant.* Non più: troppo m'annoia
Sil. Odi questa Signore

Ardo ahimè, ne sò di chì,
 Son ferito, e non sò come,
 Fui piagato, e non sò'l dì.

An. Nè men questa mi piace.

Mus. Troppo misero cor mio
 Che di peggio mi puoi far?
 Quanto meno amar vogl'io.
 Tanto più tu vuoi amar?

Ant. Troppo misero Cor mio,
 Che di peggio mi puoi far?
 Io raffreno'l mio desio,
 E tu fermo ancor vuoi star?
 Quanto meno amar vogl'io
 Tanto più tu vuoi amar?

Seguite; assai m'aggrada. *Erf.* Io bē cōprendo
 Ch'amoroso è'l suo duolo.

Mus. Tu conosci'l mio martire
 Ne'l procuri di fuggir?
 Anzi nutri quel desire,
 Che minaccia'l mio morir.

An. Tu conosci'l mio martire
 Ne'l procuri di fuggir?
 S'impossibil è'l gioire,
 Che non cessi dal languir?
 Anzi nutri quel desire,
 Che minaccia'l mio morir?

Erf. Ti piace? *An.* Mi tormenta.

Erf. Dunque si cessi. *An.* Nò seguano pure.

Mus. Quel ch'al core, oh Dio, mi sento,
 E insanabile dolor
 Il tacerlo è vn fier tormento,
 Lo scoprirlo vn graue error.

Ant. Quel ch'al core oh Dio mi sento
 E insanabile dolor!

Sem-

Antio
si leu

Sempre più d'amar mi pento ,

Mà la fiamma cresce ogn'hor ?

Il tacerlo è vn fier tormento

Lo scoprirlo vn graue error !

Che dunque far poss'io

In sì fiero tormento

In sì crudo martire !

Partite, oh Dio partite . Io vuò morire .

Erf. (Di bellezza crudele

Certo'l Prencipe è amante: hora mi resta

Solo scoprir l'oggetto ,

Del tormentoso affetto .)

Frena Signor il duolo .

Ant. Taci, parti, non più; lasciami solo.

Sil. ♪ fè non restarai

Solingo frà le pene

Che la Regina à consolar ti viene .

Ant. Ahimè. *Sil.* Chi sà che non si renda l'alma

Meno al gioir rubella

In compagnia sì bella ,

An. Chi viene, la Regina? *Sil.* Sì, *An.* Che farai

Alma confusa , combattuto core !

Affistetemi, ò Numi :

Silentio pene mie; silentio Amore .

S C E N A V.

Stratonica. Antioco. Lucindo.

Str. A 2. **C** He spietato

Luc.

„ E quel nudo

„ Cieco alato !

Ant. „ Io ben prouo la sua Face.

à 3. Mai non lascia l'alma in pace .

Luc.

Luc. A 2. „ Che ferezza
Str.

„ Han gl'assalti

„ Di bellezza!

Ant. „ Io ben prouo i suoi rigori.

A 3. „ Chi può mai non s'innamori.

Ant. (Gl'impeti dell'affetto

Raffrena infano cor.) *Str.* Prencipe? *Ant.* Lascia

Ch'à piedi tuoi, Regina,

Io m'inchini (confusa

Trema l'alma, e la voce.) *Str.* A te Signore

Deuo le braccia. *Ant.* Chiesi

La destra: doue: (oh Dio! forte nemica!

Non sò ciò, ch'io mi dica.)

Str. Queste voci interrotte

Sono indizi di doglia. „ *Ant.* Entro le vene.

„ Freddo rigor mi scorre. Ahi la bellezza

„ Che lontana m'accende

„ Da vicino mi gela.

A fè Regina.

(Cade in Ginocchione)

Str. Piano. *Ant.* Ad adorarti

Perche sua Dea ti crede

Con l'esempio del cor s'atterra il piede

Str. (Errai quando à Lucinda

à parte,

Permisi'l venir meco

Che troppo il Prencipe è cieco

Mà rimedio ci vuol.) Lucinda à torto

Del Prencipe ti lagni

Che egli non corrisponda a'tuoi ardori,

Mentre tanto lo turba

Il vago aspetto sol de'tuoi splendori.

Luc. Ciò, ch'il Prencipe annoia,

Amor non è Regina,

Mà de le Nozze mie più tosto sdegno.

Che s'amor fosse, o mai

Fauel-

Fauellato m'hauria ,
 Mà già, che lo conturba il rimirarmi ,
 Per temprar il suo duolo accerbo, e rio
 Sarà miglior rimedio il partir mio .

S C E N A V I .

Antioco . Stratonica .

Str. **P** Erche parte Lucinda ?
 Perch' à lei non parlasti .

An. Quest'è la prima sorte ,
 Che per tacer prouai .

Str. Danque il Silentio t'è nemico? *An.* A morte
 Mi conduce . *Str.* A qual morte ?

Ant. A vna Morte, che soffro
 Acciò la Vita, oh Dio, che poi mi resta
 Non sia morte più cruda, e più molesta .

Str. (Benche al Prence sia noto ,
 Ch'il su' Amor m'è palese, almen non sappia.
 Che saper Io lo voglia,, E bench' il Core
 „ Ne risenta le pene

„ Al decoro Real tacer conuiene)
 Prence soffri dunque
 Il duolo, ch'è minore : e'l cor solleva ,
 Riflettendo al maggiore .

An. Tu, tu Regina, à cui la pena mia
 Ben è noto qual sia ,
 Tu così mi fauelli ,
 Ch' Io sopporti? ch' Io tacia? e ti rassembra
 Possibile, e leggiero
 Soffrir pena sì ria, martir sì fiero ?

Str. Sig. Del tuo martire
 Altro già non compresi ,
 Che quanto da te stesso à dir n'intesi .

Ant. Anco questo m'aggiunge

Il tuo rigor di più? Non sai? non sai
La cagion del mio duolo?

Questo mi neghi ancor picciol ristoro
Di saper, che per te taccio, e mi moro?

Questo tacer, questo morir (oh Dio)
Merta dunque sì poco?

Dimmi, deh dimmi almen. (Antioco veggio
Che languisci, che mori,

E mi duol, ch' Io non possa

Porgerti aita: il mio decoro il nega,
Il destino' l contende.

Soffri, resisti, e ti sollevi alquanto
Il saper, che potendo

Sarei pronta à giouarti)

„ Questa picciol pietade

„ Oscurarebbe forse il tuo decoro?

„ In che s'offenderebbe

„ La tua modestia? di? mà perche sorda

„ Vuoi calpestar con inhumano fasto,

„ D'vn moribondo i miseri singulti

„ Di, che gl'Affetti miei ti sono occulti.

Str. Egli hà ragion (che dico?)

Debil alma tu cedi?

E se così dicessi

Qual rimedio n'hauresti?

An. Viuer felice in quel momento. *Str.* E poi?

An. Penar tacendo. *Str.* Dunque

Non è rimedio? *An.* Sì, ma tosto cessa,

Str. Dunque che val? *An.* D'aita.

Str. A che? *An.* A morir. *Str.* Ne d'impedirlo basta?

An. Nò, ch'è lieue ristoro. *Str.* E qual bastante

Sarebbe poi? *Ant.* Niuno.

Str. E vano dunque. *Ant.* Nò perche consola?

Str. Mà come vnti van rimedio, e morte.

Ant. Così vuol crudo Fato

Str. Poss'io mutarlo? *Ant.* Nò. *Str.* Puoi tu soffrir-

Ant.

Ant. Ne men. *Str.* Chi può cangiar sì dura sorte?

Ant. Il silenzio, e la morte.

Str. Deh tacci, che l'udir queste tue pene

Troppo abbatte'l cor mio

(Caderò s'io non parto) Antioco addio.

Ant. Ferma Regina ascolta,

Così mi lasci, e parti?

Ahi che de la mia vita

Prefissa è l'ora. Ahi chi mi porge aita.

S C E N A V I I .

Seleuco . Ersistrato . Antioco .

„ O Là : presto : accorrete

„ Figlio ? *Ers.* Signor che duol t'affale ?

„ *Ant.* Moro Signor io moro .

„ *Sel.* Figlio ne la tua vita

„ Langue la mia . Deh dimmi

„ Che brami ? Non haurà cosa sì strana

„ Il Mondo, e gli Elementi

„ Che da me si contenda a' tuoi contenti ?

„ *Ant.* (Ahi sì tenero affetto *à parte .*

„ Più m'astringe al silenzio, & à la morte .)

„ E vorresti Signor che s'io sapessi

„ La cagion del mio male

„ A te la nascondessi ? A gl'alti Dei

„ Nota è la causa de' tormenti miei .

„ *Ers.* Forza è ben ch'ei conosca

„ Chi tanto ardor accende

„ Mà di celarlo intende.

„ *Sel.* Parto Antioco: disuia

„ L'anima da i martiri

„ Dà bando à i tuoi sospiri .

„ *Ers.* Giove offendi

„ Se disprezzi questa vita

„ Che

„ Che benigno il Ciel ti diè .

„ *Ant.* Contento per mè

„ Quì nel Mondo

„ Più non v'è .

„ *Erf.* Tu se' ingrato

„ Se disprezzi que'ia sorte

„ Ch'al Diadema ti chiamò .

„ *Ant.* Rimedio non hò

„ Fin ch'io mora

„ Penerò .

S C E N A V I I I .

Rubia . Eurindo .

Rub. **B** Enche nuoua

Quiui i' sia

Chi mi troua

Per la via

Non mi offerua, ò mira appena

L'esser Vecchia è vna gran pena .

Scolorito

S'è'l Rubino :

Che fiorito

Porporino

Mi rendea d'amor ripiena

L'esser vecchia è vna gran pena

Eurindo vezzosetto? *Eur.* Amica addio

Rub. Fermati : doue vai ?

Eur. A rimirar i rai de l'Oriente:

Che sempr'oue sei tù, v'è l'Occidente

Rub. Questi detti mordaci

Io volontier vendicherei co i baci .

A schernirmi tristarello

Dimi di chi t'insegnò ?

Eur.

Eur. Quel Saturno ch'oscurò
Lo splendor de le tue chiome

Ru. (Adirar mi vorrei mà non sò come)
Addio: meglio è partire,
Ch'il sentirsi dir vecchia è gran martire

Eur. Chi non gode in Gioventù
Ne la canuta età,
Ciò che perduto sù
In vano cercherà.

Non lasciate di gioir,
Fin che fiorisce il sen.
Ch'à forza di sospir
Non torna indietro il ben.

S C E N A I X.

Arbante . Lucinda .

Ar. **L**ucinda, e come puoi
Cangiar Amor, e disprezzar, chi t'ama.

Luc. E prudenza d'vn core
Vincer se stesso, e superar Amore.

Ar. Come, oh Dio, mi contrasti
Quella fè, ch'immortale
Tante volte giurasti .

Luc. Le varie congiuntioni .
Che van facendo gl'Astri
La ne'giri superni,
Fan che mutino influssi, ancor ch'eterni .

Ar. Ancora Antioco non t'è sposo . *Lu.* Basta,
Ch'esser lo deggia. *Ar.* Prematuri ancora
Son questi affetti tuoi . *Luc.* Chi mai riprese
Pianta, ch'intempestiua esponga i frutti ?

Ar. Quand'è tempo opportun resta poi senza .

Luc. Quest'è troppa insolenza

Nò,

Nò, che non t'amo più. Forse ad amarti
 Legge mi sforza? od obbligo m'astringe?
 Parti, e non molestarti. *Arb.* Odi crudele.
 Tu farai marmo durissimo

Di barbaro rigor,
 Io farò scoglio fermissimo
 Di pertinace Amor,
 E vedrem chi più potrà
 O costanza, ò crudeltà.

S'il tuo cor è fatto immobile
 D'un misero à i sospiri
 Io saprò, con alma nobile,
 Softener, ogni martir,
 E vedrem chi più potrà
 O costanza, ò crudeltà.

Luc. Così Amor mi fai languir?

Non è mio

Ciò, che desio,

Chi mi fugge

Seguir deggio, e chi si strugge

Nel mio foco, hò da fuggir

Così Amor mi fai languir?

Così Amor mi fai penar?

Non mi dai

Chi tanto amai:

Il mio bene

Scacciar deggio, e mi conuiene,

Chi non amo pur amar

Così Amor mi fai penar?



S C E N A X.

Stanze .

Silo . Esistrato .

SE non rifana il Prence ,
 Per mio senso , consiglio
 I Fifici del Regno
 Mandar tutti in Effiglio .

Ers Indiscreto plebeo .

Sil. Perche Signore ? *Ers.* Temerario vdi
 Ciò che dicesti . *Sil.* Piano ascolta il resto .

E se lo sanan presto
 Darli in premio ben degno
 Per li Recipe suoi Recipe vn Regno
 (Così così raffrenerà lo sdegno .)

Ers. Non v'è questo periglio
 Fin che langue l'infermo
 Non v'è Gioia.ò Tesoro,
 Che basteuole sia ;
 Mà risanato poi tutto s'oblia .

Sil. Signor il Prence è solo
 Men vado à lui (vuò prender l'occasione
 Già, che l'ira schinai di quel Vecchione .)

Ers. Al mortal Fortuna instabile
 Men severo vn dì riuolgi
 Di tua Rota il corso labile .

Non à pena i raggi sorgono
 Di tua Luce humana Sorte,
 Ch'à l'ocaso andar si scorgono .

S C E .

ICE

S C E N A X I .

Seleuco . Stratonica .

S Tratonica adorata ,
 A stringerti al mio sen
 Quanto più tardo ,
 Tanto, amato mio bell ,
 Mi struggo , & ardo .

Str. Et Io ,

Ch'al tuo desio

Conformo'l cor mio

Ardo di brama omai ;

Che giunga l' hora. (Ah non venisse mai.)

Sel. Forse i bacci soavi

Vuol ritardarmi Amor ,

Acciò ch'impari

Ad adorarui'l cor ,

Labri miei cari .

Str. E'l core ,

Che tenero Amore

Circonda d'ardore

Altro non brama omai ,

Se non quel giorno. (Ah non venisse mai .

Sel. Saran breui

Le tardanze .

A 2. *Str.* Verran tosto

I tuoi contenti .

Sel. Consolatemi, ò speranze .

Str. Affliggetemi, ò tormenti.

Per mè di Fortuna

Il moto incoostante

Già fermo si fà ,

Che sempre importuna

Non cangia vn'istante .

Di

Di sua ferità .
 Sol temo procelle
 Da Ciel , che turbato
 Si mostra ver mè .
 Per chi son rubelle
 Le voglie del Fato
 Speranza non v'è .

S C E N A X I I .

Lucinda .

INfelice Lucinda !

Prouo di Titio il duolo , e quante volte
 Mi vien rapito il cor de la speranza ,
 Sempre (nè sò dir come)
 Per mio maggior tormento
 Nascer noua speranza al cor mi sento .

Ancora forgete
 Speranze cadute ?
 Ancor m'ingannate ,
 Nè scioche vedete ,
 Che sete perdute ?
 Ancora forgete. &c.

Ancora tornate
 Speranze fallaci ?
 Ancor vi fingete
 Quel Ben che bramate
 Con sogni mendaci ?
 Ancora tornate. &c.

S C E .

S C E N A . X I I I .

Arbante . Lucinda .

Lucinda ? *Luc.* Arbante , vieni
 Ad affliggermi sempre. *Arb.* Ingrata , in-
 Chi t'adora t'affligge ? (grata
 Tanto, tanto aborrisci Idolo mio
 Chi per te more ? *Luc.* Ei non m'intende , oh
Ar. Vuoi ch'io parta ? *Luc.* Già dissi (Dio
 Il voler del mio Fato .

Ar. Cangia Nome adorato
 Il disdegnoso cor. *Luc.* Non posso. *Ar.* Dunq;
 Che far degg'io ? *Luc.* Cessar di tormentarmi
Ar. Dispietata , gl'affetti
 D'vn'anima di foco
 D'vn cor incatenato
 Ti son tormenti ? dimmi
 Quando rigor più rio
 Giamai si vidde ? *Luc.* Ei non m'intende : oh
Ar. Ma stolto ? inuan Io perdo (Dio
 Pianti , e sospiri . Al fine
 Femina sei : Dallo stellato giro
 Già non scendesti . Stanco
 Ormai son Io d'Idolattrar vn sasso .
 Grati sono gli Dei
 A chi d'Incenso , e Mirra
 Gl'arde poco vapore ;
 E tù non stimi chi t'offerse il core ?

Luc. Parti, lasciami , e taci .

Ar. Vado crudel : d'Amore
 Entro l'acque di Lete
 Estinguerò le faci .

Luc. Parti, lasciami , e taci .

Che tormento
 Son costretta a sostener !

Le

SECONDO. 49

Le Stelle
Rubelle
Non mi lasciano vn contento,
Non mi prestano vn piacer
Che tormento
Son costretta à sostener!

Che martire
Mi conuiene di soffrir!
I Cieli
Crudeli
Pur mi vedono languire,
E mi lasciano perir!
Che martire
Mi conuiene di soffrir!

SCENA XIV.

Stratonica. Rubia.

Rub. **I** Sensi del tuo cor
Se non li scopri à me
A chi li vuoi scoprir?

Str. Taci, e lasciami languir?

Rub. Del volto il bel seren
Chi annubilando và
Con torbidi sospir?

Str. Taci, e lasciami languir?

SCENA XV.

Silo. Rubia. Stratonica.

Sil. **V**eenite Amanti,
Dame correte
A la danza, à la danza,
Chi si nutre sol di sguardi,

C Chi

Chi si pasce di speranza
Corra, corra à la danza.

Str. Costui che dice? *Rub.* Amico
Che vai lieto cantando
Con sì viua baldanza?

Sil. Venite amantri
Dame correte
A la danza, à la danza
Il Rè che rimbambisce.
E ne l'età canuta
Giouinetto si crede
Vuol trà le danze essercitar il piede.

Rub. Quando ciò fia? *Sil.* Frà poco

Rub. Dimmi doue? in qual loco?

Sil. Nelle stanze d'Antioco.

Str. (Ahimè) *Sil.* Regina, e tū venir vi dei
Lo disse il Rè. *Rub.* Signora
Con tua licenza vado

Io non vuò tralasciar questo piacere.

Sil. Vieni meco? *Rub.* Sì speranza,

Ar. Venite Amanti

Dame correte

A la danza, à la danza.

Str. Ignoto dolore,
Occulto martir
Penosi mi rende
Gli stessi contenti,
Mi tragge del core

Spontanei sospir.

Ignoto dolore

Occulto martir.

Mi sento languire,

Ne trouo perche.

De l'alma è fuggito.

Il solito brio

L'vsato gioire

Nel

S E C O N D O, 51

Nel cor più non è,
Mi sento languire,
Nè trouo perchè.

S C E N A X V I.

Lucinda.

HOr che sdegno
Vince Arbante
L'alma amante
Più si rende,
E più l'adoro all'hor, che più m'offende?
Son pur strane
Cioco Amore
Del mi'ardore
Le vicende,
Ei m'innamora più, quanto m'offende?

S C E N A X V I I.

Arbante. Lucinda.

Luc. **A**RBante oue ne vai?
Ar. **A** legger trà gl'amici
Per lusingar del di Phore otiose
Queste di già gradita,
Hor negletta beltà, carte amorose.
Luc. (Ahi son forse i miei fogli?) *à par.*
E publicando vai
Gl'amorosi fauori
D'amante dama? *Ar.* Hor che co'suoi rigori
Sciolse i nodi de l'alma,
E franse, ingrata, la promessa fede
Il core, che tradito,
E deluso si vede

C 2

De-

De' fauori trascorsi
 Discoprendo le pompe,
 Anch'ei la fè di segretezza rompe.

Luc. Ahi che sento! conuiene
 Vincer arte, con arte. E che ti scrisse
 Questa tua Vaga? *Ar.* Ascolta.

Amato Numè.

*T'abbraccio con il cor
 Con l'anima ti bacio
 Ti stringo col desio
 Idolo del mio cor son tua, sei mio.*

Luc. A tè? *Ar.* A mè. *Luc.* Chi scriue?

Ar. Lucinda: la conosci? *Luc.* Io così vani
 Sensi non hebbi mai:

Di così dir à tè ne men sognai.

Ar. Queste pur son tue note.

Luc. Vaneggi, *Ar.* Mira. *Luc.* A che mirar, se certa
 Son io, che tu deliri?

Ar. Vedi, e nega, se poi,
 I caratteri tuoi.

*Ella v'è per vederli, e glie li leua di mano,
 e li lacera.*

Luc. Lascia. *Ar.* Ferma. *Luc.* Hor li viddi,
 Hora v'è disleale
 Vanta, vanta i miei fogli,
 Temerario, immodesto
 Sì che t'odio t'aborto, e ti detesto.

Ar. Misero sfortunato!
 Credei mostrando sdegno,
 Come tal'hor auuiene,
 Destar amor, mà concitai dispetto
 Sorte non secondò l'inganno ordito,
 Cercando di schernir, restai schernito.

Con voi femmine,
 Chi ci riesce molto fa;
 Non si sà

Con

Con qual modo sodisfarui .

Adorarui

Fà superba la beltà .

Disprezzarui

E vn destarui à crudeltà .

Con voi femine ,

Chi ci riesce molto fa .

Dirsi misero

Vn Amante ben si può :

Io non sò

Ciò che sperì chi vi mira ,

S'ei sospira

Scherzo , e gioco se ne fa :

S'ei s'adira

E spedita la pietà .

Con voi femmine

Chi ci riesce molto fa .

S C E N A XVIII.

Seleuco. Antioco. Ersistrato.

An. **I**N van da l'onde
Le chiome bionde

Riscote il Sol per mè

Che per le luci mie, luce non v'è .

In van stancate

Voi , che girate

Stame fatal per mè ,

Che per la vita mia, vita non v'è .

Sel. Amatissimo Figlio .

Per deuiar il duol , ch'il cor t'affligge

Lieta festa ordinai , doue di Corte

Verran le Dame hor hora .

An. Tutte verranno? *Sel.* Sì Figlio

Fin la Regina. *An.* Alquanto

C ; Par

Par che ciò mi consoli .

Erf. Dunque il duolo Signor lunge sen'voli
Sempre mi si conferma
Ch'amor sia ch'il molesta. Hor nella danza
Tutte dinanti à lui
Verrà le belle, & io ne'mouiméti.)*Erf. al Rè.*
Del turbato semblante,
Ben scoprirò di chi se'n vna amante .

Sel. Figlio modera'l duolo
Col piacer delle feste . Io vado intanto
A gl'affari del Regno .
Io parto, acciò ch'il Prence (*Ad Ersistrato.*
Per paterno rispetto
Non occulti l'affetto .

An. Cessate da i pianti
Pupille cessate ,
Che tosto vedrete
Il Sol, che bramate
Cessate da i pianti
Pupille cessate .

Tornar à i tormenti
Potrete ben tosto ,
L'amato splendore
In tanto mirate .
Cessate da i pianti
Pupille cessate .

S C E N A X I X.

*Silo. Antioco. Ersistrato. Arbante. Strato-
nica. Lucinda. Eurindo. Rubia. Cho. di
Dame, e di Cauallieri in forma
di festa.*

Er. **G**là principia la festa
E quì d'intorno à fè la via s'appresta .

Ve-

S E C O N D O: 55

Vedrai molte bellezze.

*Antioco sta
sedendo.*

Eur. Lo sguardo si confonde

Nel continuo passaggio

Di splendor, in splendor, di raggio, in raggio,

Ne la copia si perde

L'occhio che mai non posa,

E v'è di fior, in fior, di rosa, in rosa,

Erf. Come grata Signore

Ti si rende la danza?

An. Consolando mi v'è con la speranza?

Sil. Hai di mal, che sei canuta,

Rub. M'è non sono da sprezzar,

Sil. N'è men troppo da bramar.

An. Ecco ahimè la Regina, aita ò Cielo,

Mi turba vn mortal gelo

tra se

Erf. Che scopro mai! che veggio!

Luc. Sposo Signor t'inchino.

Il cor deh rasserena

(Egli miromi appena)

An. (Oh che beltà) Regina

Antioco si leva

Che m'imponi? *Str.* Signore

Bramo veder in te più lieto il core.

(Parte)

An. Ahimè, nascondo inuano

Sotto il silentio il mio crudel martoro

Languisco, peno, moro.

Sil. Prence Signor, che senti?

Erf. Consola i tuoi tormenti

Presto lieto farai.

Che viddi mai! ch'intesi!

à parte

An. Lasciatemi morir, nulla vi pesi,

Ch'io chiuda al Sole i rai,

Ch'il viuer del morir m'è peggio affai.

SCENA XX.

Ersistrato.

E Pur è ver : ne ponno
 Mentir segni evidenti
 Che strani auuoglimenti
 Dispongono le Stelle!
 Ama del Genitor
 La Sposa il Figlio, e tace, e langue, e more
 Misero che far deggio!
 Se taccio, l'infelice al fin cadrà,
 Se parlo che sarà!
 Che Chaos! che labirinto!
 La via d'uscir non veggio
 Mal è'l tacer, è'l fauellar è peggio.

*Torna il corso de la Festa, e segue un Ballo di
 Dame, e Cavalieri.*

OTTA





A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Loggie.

Lucinda.

POtea l'iniquo Arbante:
 Esser meglio schernito !!
 Hora è forza con mio
 Abbandonar gl'affetti ,
 Circondarsi di gelo,
 E mostrar, che non v'è sdegno peggiore
 Di quel che nasce da schernito Amore.
 Vieni , ò sdegno , e fuggi Amor
 E tu Core
 Più l'ardore
 Non nutrir del traditor
 Vieni , ò sdegno, e fuggi Amor.
 Ser'amai ,
 Hor m'haurai
 Per nemica , ò mentitor..
 Vieni , ò sdegno, e fuggi Amor..

SCENA II.

Arbante. Lucinda.

Ferma speranza mia..
Luc. S'io fon la tua speranza
 Sei un'alma dannata ,

C S Pera

Perche la tua speranza è disperata?

Ar. Odimi. *Luc.* Le tue voci

Tanto, tanto aborrisco,

Che più rosto i latrati horrendi, e rei

Del Trifauce mastin vdir vorrei.

Ar. Pentito son, errai

Luc. In van tu spera di placarmi mai

Ar. E qualità di Nume

Il conceder perdono.

Luc. Sorda più d'aspe io sono

Ar. Dunque uccidimi o cruda.

Luc. Perch' il chiedi non voglio.

Ar. Ti pagherò con gl'ultimi sospiri

Le mie infanie, i deliri

Luc. (Forza è pur ch'io sospiri.) *à parte.*

Ar. Suenami per pietade

Poi per vendetta l'individuo mio

Premi, e calpestra nel mio sangue inuolto.

Luc. (Parto: mi placherò, se più l'ascolto.)

Ar. Così cruda, mi lasci!

E per più dura sorte

Vita mi neghi, e non vuoi darmi morte?

S'ai sospir non ti moui,

A i pianti non ti plachi,

Rendi, rendimi estangue

E almen, tigre d'amor, ti plachi il sangue.

Che tormento è l'amar beltà crudele!

E pregar vn duro scoglio,

C'hà per vanto del su' orgoglio

Franger preghiere, & abissar querelò.

Che tormento è l'amar beltà crudele!

Che tormento è l'amar alma infedele!

Che mai stà ferma vn instante,

E si fa rota vagante

Per render Ission vn'cor fedele;

Che tormento è l'amar alma infedele!

SCE

S C E N A I I I.

Ersistrato. Seleuco. Eurillo.

A Mor, Seleuco amore
E'l mal d'Antioco; mà sì strano è'l foco
Che rimedio non ha. *Sel.* Come? perche?

Erf. Perch'è amor impossibile. *Sel.* Che sento?
Narra espressa la fiamma
Ch'Antioco strugge. *Erf.* E vano.
E inutile il saperlo; e à voi Signore
Non fia grato scoprirlo.

Sel. Ahimè qual dentro il seno
Dubbio timor mi scorre.

All'hor, che de la vita
D'un mio figlio si tratta

Con enigmi si parla: il tutto narra.

Erf. (Che deggio far.) *Sel.* Ancora tardi? *Erf.* Sire,
De la mia sposa acceso
Antioco langue. *Sel.* Ahimè respiro. E questo
E impossibile amore?

Erf. Così chiede il mi' honore.

Sel. Vorrai dunque, ch'ei mora?

Erf. Se fosse la tua sposa
L'oggetto di sue brame,
Dimmi, tu che faresti?

Sel. A lui la cederei. *Erf.* Così tu parli,
Mà nol' farresti poi.

Sel. Sarei pronto. *Erf.* E l'amore?

Sel. Quel ch'al figlio si deve è assai maggiore.

Erf. Eh mi lusinghi. *Se.* Al Ciel lo giuro, *Er.* Dūq;
Sanate stesso il figlio tuo Signore.

Che tu sol dar li puoi.

L'oggetto, che gl'accende, e strugge'l core.

Sel. Dimmi? chi! *Erf.* La Regina.

60 A T T O

Sel. Cieli che sento ! La Regina. Taci ;
Taci ; Oh Dio che dicesti !
Ahi lasso m'uccidesti , amante dunque
Egl'è de la Regina ?

Erf. Tropp'egl'è vero. *Sel.* Sogni
Menti : regnar non può nel Figlio mio
Si deforme desio .

Erf. Così non fosse. *Sel.* Ah Figlio ingrato Figlio
Ne l'alma disleale , & infedele
Quest'ardor ammetesti ?
Tu con brama amorosa
Rimitar la bellezza
Che deu'essermi sposa !
Ne resister sapesti
A gl'impudichi sentimenti , indegno
Figlio ; che figlio , empio nemico : vengo
Cieco , vil , traditore
A vendicarmi , à lacerarti il core .
Mà come ? iniquo ferro
Ne le viscere mie
Ad immerger m'accingo ? Il Genitore
Suenar il Figlio ? così horrendo eccesso
Chi vidde mai ? vaneggio , sì vaneggio .
Io non uccido vn Figlio ,
Mà vn nemico crudel : mora , sì mora ,
Partite voi , partite
Che da voi l'ira mia
Non incominci. *Erf.* Già ti lascio. *Sel.* Ascolta
Ferma , dimmi. *Erf.* Che voi ?

Sel. Et è ver ciò che dici ?

Erf. Poi dubitar ch'io fanga ?

Sel. Onde'l sapesti ? *Erf.* Da gl'incendi suoi

Sel. Come li discoprìsti : *Erf.* Amor è foco ,
Ne può tener si occulto . (certo .

Sel. Et ama ? *Erf.* Adora. *Sel.* La Regina ! *Erf.* Ah

Sel. E non v'è dubbio ? *Erf.* Nò. *Sel.* Nè v'è rimedio .

Erf.

Erf. Io non lo veggio. *Sel.* Parti
Vanne. Lasso in breu' hora
Forza è ch'Antioco, ò che Seleuco mora.

Erf. Sfortunato colui che s'innamora.

Eur. Sfortunato colui che s'innamora!

S'io credeffi esser amato

Io vorrei vn poco amar,

Mà temendo esser sprezzato

Mi par meglio tralasciar,

E sentendo ogn'vn lagnarfi

E pazzia l'innamorarsi.

Seguirei l'alato Dio

Prigionier d'vna beltà,

Se credeffi à piacer mio

Ritornar in libertà,

Mà sentendo ogn'vn lagnarfi

E pazzia l'innamorarsi.

S C E N A I V.

Atrio.

Stratonica. Rubia.

Combattuta da due venti

Nave sono in mezo al Mare

E se luce non appare

Che consoli i miei tormenti

Ne lo scoglio del dolore

Naufragar io veggio il core.

Vuol ragion, ch'estingua il foco,

Mà Cupido più l'accende,

Più m'auueggio, ch'ei m'offende,

Quanto più ch'aita inuoco

Chiedo pace, e trouo guai

Risanar non spero mai.

B 7 Rub.

Rub. Hor, ch'è tempo di nozze,

Regina, stai sì mesta?

Dimmi che ti molesta?

Quand'ero giouinetta

Io fui d'altro pensier

Solo attesi à goder

E con desio più scaltro

Hoggi vn piacer godei diman; vn altro.

Passai felice l'hore

Lontane da i martir

Ben feci altrui languir,

E'l saprei far di nouo

Mà chi mi voglia amar più non ritrouo.

S C E N A V.

Silo. Rubia. Stratonica.

IL Prence. (Oh quest'è bella.) (lasciate

Rub. Che dici? *Sil.* Il Prence. Ah, ah, ah, ah,

Trattener non mi posso

Da la risa, ò Signora. *Str.* E che cos'è?

Sil. E inuaghito di te. *Rub.* Che sento! *Str.* Pazzo

Come lo sai? *Sil.* Ersistrato, che tiene

Gran barba, e gran sapienza,

Cercando il di lui male,

Diede in questa sentenza.

Str. Antioco lo confessa?

Sil. Io non lo sò. *Str.* Seleuco che ne dice?

Sil. Frenetica, e delira; & hà ragione,

Che si vede infidiar sì buon boccone.

Str. Sono fuor di me stessa. *Rub.* Il Rè sen viene

Sil. Io parto. a fe Regina hora stai bene.

S C E

S C E N A V I.

Seleuco.

MI combattono'l core
 Amor, e pietà
 Ne sò dir chi vincerà,
 Che fiero contrasto
 Di padre, e d'amante!
 Bellezza mi sprona
 Natura mi frena:
 E doppia la pena
 Amor, e pietà.
 Ne sò dir chi vincerà.

S C E N A V I I.

Seleuco. Stratonica.

Regina? *Str.* Sire? A qual discorso mai.
 Fia meglio ch'io mi appigli?)

Sel. Non hò chi mi configli)

Str. Turbato ti rimira. *Sel.* Etal io sono
 Partite voi. (Trascende il mio dolore
 De la prudenza il segno.)

Str. (Per le luci sfauilla ira, e disdegno.)

Sel. Regina hò'l cor diuiso

Trà l'amor, che à te porto,

E quel che deuo al figlio

Son padre, e son amante, e pur mi è forza

Mancar, mia vita, ò à tè

O al dolce figlio, ò à mè,

Se manco à tè son vile,

Se al figlio son crudele,

Se à mè son mio tiranno

Dimmi si dà del mio più crudo affanno ?

Str. Strane son queste pene

Mà non l'intendo ancor (*finger conuiene.*)

Sel. Antioco per te more,

E per riguardo mio

Langue nel chiuso ardore.

Str. Stupida gelo. (*Et hò le fiamme al core.*)

Sel. Nelle sue stanze entrài per darli morte.

Mà languente il trouai.

Tacqui, nulla parlai: dissi à me stesso:

Se l'uccide il silentio

A che adoprar la spada;

Mà se per me tacendo ei langue, e more

Empio vorrò suenarlo.

Ah la sua sofferenza

Merta la mia pietà, la mia clemenza;

Str. (*O gradita sentenza?*)

Sel. A lui Regina, à lui

Volgi l'affetto, e credi,

Che non mi rendi il cor, che ti donai,

Perche in Antioco al seno

Il mio cor stringerai.

Str. Venni per esser tua:

Oltre l'vbbidienza

Sentimento non hò che più mi astringa.

(*Dir di più nõ cõuien; temo ch'ei finga.*) *à par.*

Sel. Ti saran grate le sue nozze? *Str.* Sire.

Di quest'alma, ch'è tua

Oltre la parte, ch'à vbidir m'insegna

Tutto il resto mi manca. *Se.* Oh Dio che pena?

Più che grata ti trouo. Idolo mio

Più mi pesa il lasciarti: e mi tormenta.

Str. (*Temo, oh Dio, ch'ei si penta*) *à par.*

Sel. Mà vien Antioco. parti,

Lascia, che à lui fauelli

E cer,

E cerchi se può far pietosa sorte,
Ch'ei resti in vita, e ch'io non habbia morte.

S C E N A V I I I.

Antioco. Seleuco.

INteso, che mi chiedi: amato padre,
Per desio d'vbbidirti
Diedi moto, e vigore
Al corpo infermo, & à i languenti spiriti;

Sel. (Par l'effigie del duolo)

Ant. (La macchiata coscienza

Tremar mi fa nel rimirarlo solo.)

Sel. Antioco del tuo male

Strani son gli accidenti.

L'intelletto vacilla,

L'alma dà ne' deliri,

Il cor ne' tradimenti

Sò l'origine rea dei tuoi tormenti.

Ant. Sig. Sel. Taci: ad vdirmi

Non à risponder ti chiamai. *Ant.* Signore

Sarò di falso. *Sel.* A tuo vantaggio forse

Acciò de l'ira mia

Non ti strugga la fiamma, e non fia strano

Che chi tanta hauer seppe aspra durezza

Che puote ingittrarmi

Si rassomigli à i marmi.

Ant. Hor di morir è tempo alma infelice?

Sel. E sì graue'l tu' eccesso

Che ridirlo non oso. errasti, errasti

Contro'l Ciel, contro me, contro te stesso

Non ti frenò la legge?

Non r'attenne'l rispetto?

Nè la ragion ti moderò? potesti

A desio tanto ingiusto

Ad.

Adherir con l'assenso ?

Si vilmente dal fenso

Trionfar ti lasciasti ?

Immoderato, disleale. *Ant.* Padre,

Padre pochi momenti

Mi restano di vita.

Accellera à suenarmi,

Che se tardi, il dolore

Leverà la vendetta al tuo rigore ?

Sel. (Oh Dei? m'intenerisco) figlio, figlio ?

Sorgi. padre son io,

E divenir carnefice non posso.

Chi la vita ti diede

L'alma non può negarti. a me l'inuolo

E la concedo à tè: rifanna'l duolo.

Ant. Che dici genitor ? *Sel.* Che sposo sei

Ant. Di chi? *Sel.* Della Regina.

Ant. Che ascolto? *Sel.* Antioco vedi,

Se il tuo gioir desio,

Che il compro à prezzo del tormento mio.

Ant. De la beltà ch'adora

Il genitor si priua

Sol per gradirmi: & io

Sarò sì vil, che de' piaceri suoi.

Inuolator mi rēda! ah nō fia vero

Ceda, ceda l'amore: (gliore.

Habbia buon Genitor figlio mi-

Sel. Che pensi? *Ant.* La Regina

A me? perche Signor? *Sel.* Di lei non ardi ?

Ant. Io nò: tolgan le stelle

Si strano ardir. *Sel.* Non l'ami ?

Ant. Io la tua sposa amar? *Sel.* Figlio, e nō fingi?

Ant. Parlo il vero. *Sel.* Et à negarlo

Non t'induce il rispetto ?

Ant. Tolga il Ciel tal ardor da questo petto.

Sel. Posso crederti? *Ant.* In breue

Spo-

Sposarommi à Lucinda,
 Ciò verrà, che ti accerti, e forse fia
 Che risani così la doglia mia.

Sel. Permetti, ch'io ti baci:

Lascia, che al sen ti stringa amato Figlio
 Scusa, scusa i trascorsi, à quai m'indusse
 Credula gelosia.

Parto contento. Addio (quanto fù vano
 Il tuo folle pensier Fifico infano?)

S C E N A IX.

Antioco.

L A sso, che feci? oh Dio?
 Traditor di me stesso
 Io m'infidai la vita,
 Io mi diedi à le pene,
 Mendace à danno mio!
 Lasso che feci! oh Dio!
 Per pietà datemi morte,
 O Stelle dispietate,
 Voi che la sù girate
 A danni miei
 Destini sì rei
 Sì barbara sorte.
 Per pietà datemi morte,
E se, che mi neghiate
 Sì picciola pietate
 E pur perfisso
 Dell'horrido abisso
 Mi s'apran le porte
 Per pietà datemi morte,

S C E.

A T T O
S C E N A X.

Eurindo. Antioco.

Eur. Signora placa ed acheta
I tumulti del core, e col tuo duolo
Non affligger il Regno.

Ant. Eurindo, odio la Vita, e la disdegno.

Eur. Se permettesti, Antioco, i sensi miei,
Libero ti direi. *Ant.* Di ciò, che vuoi

Eur. Arder sol d'vna face
Non s'vsa à nostra età:
Pregar beltà fugace
Mi par semplicità.
Se conseguit non puoi beltà ch'adori
E tu fuggi chi fugge i tuoi amori.

Segui chi t'accarezza
Se brami di goder,
Che da chi ti disprezza
Non hauerai piacer;
E se voi viuer senza pena alcuna
Seguine cento, e non n'amar veruna.

S C E N A X I.

Lucinda. Arbante.

S E per me più non risplendono
Quelle lucide fauille,
Dunque in vano il cor m'accedono
Le sue lucide pupille,
Se le stelle già rifiutano
D'assentire à questi amori,
Perche dunque non si mutano
Pazzo core i vostri ardori?

Ar.

Ar. Bella. *Luc.* Doue son Io
Ancor volgi le piante ?

Ar. Son temerario; è ver; mà son Amante.

Luc. Tale dirò che sei,
Se lontan fuggirai da gli occhi miei.

Ar. A pena così ria
Tua crudeltà mi sforza ?

Luc. Così tù merti (Ah son crudel per forza.)

Ar. Lucinda morirò
Tù che piacer n'haurai ?
Al fin ti pentirai ..

Luc. Taci non più. *Ar.* Nemeno vdir mi vuoi ?
Chi di tanto rigor ministro fù ?

Luc. Ah che pena è la mia. (Taci non più.)

Ar. Idolo mio conosci
Giuste le mie querele,
E per esser crudele:
Euggi d'vdirle ? *Luc.* Arbante,
Ascolta, e queste sian l'ultime voci,
Che tù senta da me. Ti pentirai,
Se più ritornerai doue son io.
E ciò ti basti. (Che tormento e' l' mio) *à p ar.*

Ar. Vado à morir : bella spietata addio.

(Amor se il tuo rigore
A 2. (Meco non cangia tempore
Tu mi vedrai laguir, e pianger sempre.

S C E N A X I I.

Rubia. *Stratonica.*

NOr dolerti
Mia Regina
De la forte ..
Che Consorte

Go.

Giouinetto ti destina .

„*Str.* Che diranno le genti

„ Di sì presta mutanza

„ A cui lieue mi appiglio

„ Hierì sposa del padre, hoggi del figlio .

„*Rub.* Prega pur la Fortuna

„ Che così ti secondi. *Str.* Io grà non credo

„ Che à ciò s'induca il Rè. *R.* L'amor del figlio

„ Mi fà sperar. *Str.* Mà non è certo. *Rub.* è vero.

Str. Dunque è pazzia nodrir questo pensiero .

„*Rub.* Regina il Ciel ti doni

„ Ciò che meglio ti fia

„*Str.* (Poco alimento hà la speranza mia.)

Trà spetanza, e trà timore

Di gioir, ò di languire

Và nutrendo il dubbio core

Il contento, & il martire .

Così lasa, e ne l'interno

Son trà 'l Cielo, e trà l'Inferno .

Da diletto, e da tormento

Ciò che spero, e ciò che temo,

O d'hauer assai contento,

O di dar in duolo estremo .

Così lasa, e ne l'interno

Son tra'l Cielo, e tra l'Inferno .

S C E N A X I I I .

Sala Regia: con Camere in lontano .

Antiocho. Eurinda.

O Morire, ò non amar

Cor dolente „

Alma languente:

Altro nõ non si può far

O mo .

T E R Z O. 71

O morire, ò non amar.
 O soffrite, ò pur morir
 Tento, e prouo,
 Mà non rrouo
 Altr'aita al mio martir
 O soffrire, ò pur morir.

Eur. Il Rè Signor m'inuia
 Veloce ad arrecarti
 Questo foglio; e desia
 Che à Lucinda il consegnì. *Ant.* Vbbidirò.

„*Eur.* E quando mai Signore
 „ Torneranno à le guancie
 „ Le Rose porporine

„*Ant.* De le Rose non hò se non le spine.

„*Eur.* Signor vien la Regina
 „ A far teco soggiorno
 „ A te m'inchino, & à Seleuco torno.

S C E N A X I V.

Stratonica. Antioco.

Str. **P**rencipe. *Ant.* „ Mia Regina: (ò Cieli aita?)
 (Dissimular conuengo

„ Ciò che mi disse il Rè?) Prencipe dimmi

„ Il tuo duol si raffrena

„ Si placa la tua pena?

„*Ant.* Misero mè: languisco

„ In van risolse il core

„ Di soffrir il dolore.

(*à parte.*)

Str. Non rispondi? *Ant.* Regina

Con mio spontaneo danno (ahi che tormento)

Misero ti perdei, „ mà se t'adoro,

„ Come soffrir poss'io,

„ Se pur dai sensi miei

„ E tradito il cor mio

Str.

Str. Che parli? non intendo.

An. Il Genitor mi concedea la Vita,

Mà rispetto mi vinse,

Nè credei che sì fiero.

Si rendesse'l martire.

Str. (Io mi sento languire.)

„*An.* Hor che miro infelice:

„ Le mie perdite amare.

„ E rifletto dolente

„ Che me stesso tradij,

„ Che m'involai le gioie,

„ Che perdei, ciò ch'adoro,

„ Moro, misero moro. *Str.* (Ah traditore)

Di chi tu non credevi

Essanimasti 'l core.)

à parte.

An. Tu che vedi, ò Regina,

Ch'io spiro l'alma, à la mia cruda morte,

Deh rimedia se mi ami? *Str.* O che follia!

Io Prence amarti? (Pena

Nò hà l'abisso mai pari à la mia)

à parte.

„*Ant.* Se il Rè permette à me le nozze tue

„ Amar mi puoi. *Str.* Non sò.

„*Ant.* Come non sai? *Str.* Se à te mi concedesse

„ All'hor l'arbitrio haurei

„ E saperlo potrei.

Ant. Perdonami, ò Regina,

Trascorsi è vero; errai, la tua costanza

Il rispetto m'insegna. Amor non chiedo.

Str. (Ahi che misera sorte.)

à parte.

An. Chiedo solo pietà della mia morte.

Str. Non posso. *Ant.* Nè men questa

Puoi concedermi, oh Dio?

Str. Nò perche moro anch'io., (Tiranni affetti

„ Que mi trasportate?) *Ant.* Amor che sento?

„ Che dici? *Str.* Nulla. *An.* Dunque

„ Che parli di morir? *Str.* Te stesso accusa,

„Che

„ Che la vita , che pio ti offerse il Padre
 „ Infano ricufasti .
 „ (Più soffrir non poss'io) parto. *Ant.* Perché ?
 „ *Str.* Per nō veder il tuo lāguir. (che dissi (a par.
 „ Nasconderemi abissi)
Ant. Cru da le pene mie sò che deridi. (uccidi.
Ant. Lascia ch'io parta. *Str.* Nò. *Ant.* Sì che m'
Str. Io? *Ant.* Tù sì. *Str.* Vien gente: parto addio
 Tù con le pene tue sei, che m'uccidi.

S C E N A X V. F

Antioco. Arbante.

A Himè lasso, rimango
 Senz'alma, e senza vita.

Ar. Deh chi mi porge aita
 Prencipe ancor ti fai
 Preda de' tuoi martiri?

Ant. Sono vicini ormai
 Gl'ultimi miei respiri.

A Lucinda dourei

Questo foglio reccar, ch'il Rè gl'inuia,

Deh già che Ciel cortese

Quì ti scorse, ti prego

Tu gli lo recca Arbante; acciò che un figlio,

Che per rispetto suo, misero, more

Defraudato non habbia

De l'ultimo comando il Genitore.

Arb. Vbbidito sarai: mà deh solleva

L'anima da'tormenti

Ant. Già mi restan di duol pochi momenti

Arb. Viui, e spera gioire

Ant. Vana è la speme. Addio, vado à morire.

Arb. A mirarmi tornerò

Vaghi rai

Dei

Dei miei guai ministri allexi ;
 Mà se gioui
 Al mio duolo sì, ò nò
 Non lo sò.
 A mirarui tornerò.

S C E N A X V I.

Lucinda . Arbante .

E Pur ritorni? *Ar.* E pur ad ascoltarmi
 E costretto 'l tu' orgoglio .

Messaggiero del Rè con questo foglio .

Luc. Del Rè? *Ar.* Sì. *Luc.* Che sarà porgilo, e parti.

Sì tosto? *Luc.* Al Prence che di queste note
 L'effibitor sarà darai di sposa legge

E la destra, e la fede. (*Arbante ferma*)

La mia pace, 'l mio ben così richiede

Leggi. (*stupida resto!*)

Che mutàze sò queste (*Ar.* Oh Dei che leggo!)

Lucinda? *Luc.* Arbante. *Ar.* Il Cielo

S'impietosì di mè. *Luc.* Perche si cangia

In vn instante il Rè? *Ar.* Così del Fato

Esser douean là sù gl'alti Decreti.

A 2. Ecco dunque la destra : e insieme 'l core.

Ar. Cara costanza. *Luc.* Fortunato Amore.

Ar. De le gratie douute

Tributo ossequioso

A prestar riuerente al Rè m'inuio .

Luc. Anch'io tosto verrò. *A 2.* Mia vita addio.

Luc. Gioisci mio core ,

Festeggia , ò speranza

Al fin la costanza

Sa vincerò Amore

Credesti languire

In fiero martir ,

Mà nasce il gioire
 Nel mezzo à i sospir.
 Se rigido Amor
 Vn tempo ti fù
 Così non è più.
 Che sorge al fin da l'ombra il dì fereno;
 Perir non può chi hà la costanza in seno.

S C E N A X V I I.

Silo.

A Fè ch'io non l'intendo
 Hora si dice sposo
 Antioco, & hor Seleuco
 Al fin che ne farà?
 Io non ne vuò saper il Ciel lo sà.
 Qui vuò seder vn poco
 E lasciar che Fortuna
 Quanto può, quanto sà faccia il suo gioco.
 La bella vezzofetta
 Che il cor mi faettò
 Mi dice aspetta, aspetta
 Che vn giorno ti amerò.
 Io che non sò fin quando
 Mi tocchi à star così
 Se à la crudel dimando
 Mi dice vn dì vn dì.

(Siede, e canta.)

S C E N A X V I I I.

*Seleuco. Stratonica. Rubia. Lucinda.
 Arbante.*

Sel. **D** Al Cielo d'Amore
 Mi cadon sul core

Es

Le gioie i contenti .

Str. (Le sue felicità son miei tormenti) *à parte.*

Sel. In te mio deuo

Ritroua il cor mio

In centro del bene .

Str. (Le tue felicità sono mie pene.) *à par.*

Luc. Sig. i cenni tuoi

Pronta vbbidij. *Sel.* Ti deuo

La prontezza cortese

Hoggi celebreransi vniti ai miei ,

Anco i vostri Imenei .

Luc. Ecco lo Sposo. *Sel.* Doue? *Luc.* Arbāre vieni.

Sel. Chi? *Luc.* Arbante. *Sel.* Che sento?

Lo Sposo è questi? *Luc.* Sì. *Sel.* Così t'impone?

Luc. Non è tuo questo foglio?

Sel. Sì: che vuoi dir? *Ar.* (Lo sdegno suo pauēto.)

Luc. Non imponi che io porga

Destra , ò fede di Sposa

Al Prence esibitor di queste note?

Sel. Bene; chi te le porse? *Luc.* Il Prence Arbante.

Sel. Ah traditor? onde l'hauesti? *Arb.* Antioco

Di reccar quella carta

A Lucinda pregomi. *Sel.* Ahi son schernito?

Luc. Pensai. *Arb.* Credei. *Sel.* Tacete

Ambo perfidi sete .

S C E N A X I X.

Ersistrato. Silo. Eurindo. Stratonica.

Seleuco. Rubia. Lucinda. Arbante.

Sire, Sire che fai?

A gl'Imenei ti accingi

Trionfato da Amore

Stai con la Sposa, e'l Figlio tuo sen more .

Sì. Signor vieni , e lo mira

Già

Già languido, e spirante.
Erj. De la Regina disperato amante.
Si. Disse a me ch'ei non l'ama. *Erj.* Ei finse o Sire
 E questa la cagion del suo morire.

SCENA VLTIMA.

Si vede Antioco sopra un letto.

Tutti.

Erj. **E** Ccolo. *Se.* Antioco. Amato Figlio, oh Dio

Str. (Misera moro anch'io.)

An. Signor moro felice

Hor che frà le tue braccia
 Gl'ultimi fiati, ahimè, spirar mi lice.

Se. Nò Figlio; nò: respira.

Stratonica è già tua, prendi la destra
 Ch'ella ti porge: così vuole il Cielo
 Regina ne la sua

La vita mia ti dono: atorri vieni.

Str. Antioco, Antioco mio

Ecco la destra; son tua Sposa. *An.* Oh Dio

Regina. *Rub.* Egli respira

An. E non m'inganni? *Str.* Nò

An. E non fingi? *Se.* Nò Figlio.

Sorgi pur, ch'ella è tua. *An.* Tutti ad vn punto

Mi ritornan gli spirti

L'anima rediuiua

Perdon ti chiede, amato Padre, scusa

La violenza de le Stelle. *Se.* Viui,

Viui lieto, e gioisci, e voi godete

Le delitie amoroſe

Ben mi auueggio, che il Ciel così diſpoſe.

Erj. O quante gioie?

Tutte ad vn punto

Fuggon le noie.

Sel. Quindi conosca il mondo
 Che pietà sempre vince in nobil core
 E che il paterno amor, vince ogni amore.

An. Vn bel seren di amore
 Sul cor mi balenò,
 E i nembi del dolore
 Lontani discacciò
 O felice passaggio,
 Doppo sì lunghe noie
 Da vn abisso di pene à vn Ciel di gioie.

F I N E:



In Venetia, per il Nicolini, 1667.

